

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 77 (2008)
Heft: 1

Artikel: Poesie
Autor: Gerig, Leonardo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-58672>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 06.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LEONARDO GERIG

Brividi estivi

Rigagnoli sottilissimi
 intirizziscono in cielo le fronde,
 foglie che sussurrano dopo il delirio
 di febbri, tacite febbri estive
 agli aculei del sole.

E piove.

Piove

fitto nei boschi e sulle messi
 stese come chiazze dorate nei campi,
 mentre all'ombra obliqua di un tetto
 una danza irrequieta di luce
 riverbera l'ultimo ventaglio di calore.

Più volte nella cavità della soffitta
 la sagoma di un ragno avidamente
 percuote la farfalla
 dai colori brillanti e disegni perfetti,
 irretita ormai,

creatura sola

che dibatte le ali, che arranca al centro
 della sua tela.

La sera intanto s'insinua lenta,
 senza passione,
 a poco a poco scaricando il suo peso
 negli angoli del sottoscala
 dove la prima rondine vola leggera al nido.

E dietro la finestra socchiusa è come se il fieno
 sentisse più forte, a quest'ora.

Come scordare

Come scordare le penombre calde dei vicoli
che spaccano il villaggio in una fitta
rete di case e stalle, labirinti appiccicati
ai declivi erbosi, dove il contadino seduto
e pensoso amava assorbire l'ora impassibile
che trascorre e si chiudeva allo straniero.

Noi, invece, noi
si misurava lo spazio attoniti, rifacendoci
alle pietre sporgenti e ai richiami brevi
degli amici di ventura, fantasmi in agguato
dietro le siepi o sui muri, giocando a rimpiattino.

La sera si rincasava all'odore delle bruciate,
rossi e stanchi di salute.

Fuoco o ardore

Siedi con lei nella sabbia
 increspata,
 ora
 mentre lo spazio attorno è una cupola
 di calore che stagna, tra scoglio e scoglio,
 sul mare.

Ti divide un ponte diáfano
 di sogno.
 E ti lega.
 Osservi.
 Ti guarda.
 E basta.

Ammiri la rotonda felicità
 delle sue pupille
 in armonia con i flavi capelli
 abbandonati.

Distesa e chiara scorgi
 la sua fronte
 in contrasto col crepuscolo
 che assorbe la spiaggia e l'orizzonte.

E attendi, attendi il sussulto,
 quello di una
 scintilla,
 quale fuoco o ardore,
 fiamma
 che brucia più forte dentro,
 al grido pazzo dei suoi pallidi polsi.

Memore del suo tempo

Come grappoli d'uva appesi tra le foglie
in alto
sprizzano di colore al calore del sole
le ciliegie
per chi le spicca arrampicato sulla scala
di legno.

Allora il sapore è uguale a quelle succhiate
da ragazzi sui rami
nell'orto o prato del contadino accanto,
che sorride alle audaci imprese,
memore
del suo tempo,
delle scorribande passate.

Lui lo sa.

La gioia, infatti, ti coglie nelle mosse elementari,
quelli dell'infanzia,
età di scoperte e sorprese,
a volte trasgressioni spontanee,
spesso sfida immediata e coronamento.

Quanto è autentico il gesto
del monello che in alto si gode un grappolo
di ciliegie rubate.

Solo i passeri lo guardano sorpresi,
ché beffati,
non più sicuri nel loro habitat
o patrimonio naturale.

Incontro-scontro

Sei solo nel dolore.

Qui e sempre.

Solo più che mai
nella pena di chi muore.

Allora

è un risucchio vertiginoso la mente,
in quell'a tu per tu che non perdona,
senti il vuoto – o verità imperscrutabile –
per te già landa impervia di parole falciate.

Ché sconforta

se mai la mano nella mano
o lo sguardo
nello sguardo che non si muove.

Non c'è altro, pare.

Qual è il senso dell'esistenza consunta,
ti chiedi allora, a che pro

gli annaspamenti

dentro il maremoto degli ultimi secondi
o evi

che non avvicinano se non per trascinarti nel vortice
più vortice, dove s'inghiottono lacrime
e voce di pianto.

Nel mutismo atroce

ciascuno subisce la sua isola,
sa che è cattura e limite,

muro contro muro,

sa che non soccorre più

la pietà

tra candide pareti e vetri smerigliati,

troppo dissociati

i due mondi,

è troppo forte in noi ormai

e vicina la sofferenza.

Poi quell'impatto antico, fulmineo,
un pugno sordo che colpisce di punto in bianco,
che ti sorprende
naturalmente.

E tu, in questo incontro-scontro, ti scopri straniero.

In chi resta e in chi spira erompe tacito
il desiderio di un'essenza,
quella che intuisce
segreta,
quella che spesso invochi
sperando sia equa e tonda
come tonda è la sfera.

Segno inequivocabile e senso recondito
dell'esistenza in questo estremo frangente,
ti chiedi,
mentre tutta quella vita contingente,
diversa e molteplice, è energia che rigurgita
di là dalla pallida stanza
ove la gente parla e sparla,
e laggiù in piazza
dove echeggiano gli schiamazzi dei ragazzi
che folleggiano nei loro giochi
ridenti.

E com'è inesauribile quel vigore segreto
dell'erba al sole che cresce comunque,
rimugini dentro,
e del ruscello che sotto il ponte
balza e scroscia mulinando sui massi,
mentre ti assorbe e delizia il profumo
di ciclamini
che esala corposo all'ombra,
in quella frescura sparsa nei boschi.

Poter essere

*Nada hay antiguo bajo el sol.
 Todo sucede por primera vez,
 pero de un modo eterno.*

JORGE LUIS BORGES

Nessuno percepisce questo frammento
 di terra, questo spiraglio cristallino
 come te ora, di primo mattino.

Guarda.

Nulla di strano, mormori
 sottovoce, solo due monti che cullano
 il lago
 in grembo, una tavolozza di colori,
 fiori

e vegetazione rigogliosa: rose, oleandri
 e palme nei giardini.

Poco più in là
 tanto verde, fronde scintillanti di castagni
 tra tegole di cotto e camini spenti
 sui tetti, se arresti lo sguardo in basso.

Un silenzio fondo, dovunque.

Nel villaggio

ancora finestre tappate, soglie
 e vicoli deserti.

Ma ecco, via via
 interferire rumori,

sempre più fitti
 nuovi messaggi invadono
 questa tregua estiva:

qui a due passi
 un cane che abbaia,

laggiù il tamburellare
 felpato della ferrovia,

mentre più in là
persiste lo scivolare sordo di macchine
sull'autostrada,
e in alto, verso il cielo,
sorprende il rintocco di campana in un giorno di festa.

Fra poco saranno richiami forti, risonanze
all'unisono, canto pieno
di un attimo di coscienza al bagliore del sole.

È vero.

A volte la vita è un lampo, un ventaglio
che si apre e come la tagliola
di botto si chiude.

Ed è nel cuore
di un moto alterno, in quel transitare muto
è improvviso da un nulla all'altro, da questa pienezza
interna a quella limpidezza di cristallo,
è là dentro
che ti senti partecipe e a tratti estraneo,
sta in questo prodigio la catena inossidabile
che perennemente ti tiene
prigioniero.

Ciò nonostante chi con simile lente
o coscienza
mette a fuoco l'istante è meno illuso
e deluso, si sente più libero, si scopre
uomo meno fragile nel fiume o torrente
che scorre incontrovertibile,
senza sosta.

Che ilarità ineffabile ti invade allora,
quando
poter essere
è elementarmente esistere, anche perdendo, certo,
ma sapere, sì, di risorgere,
anche un frangente soltanto, non importa
quando e dove.

Non soffocare nel proprio animo la fiducia
in questo alternarsi di voci e silenzio,
di ombre e luci, di giorno e notte.

Crederne in un senso dell'enigma,
quello vero e autentico
del mondo.